

## Fortune di attese e ritorni

di Piero Boitani

OMERO, *Odissea (canti e frammenti)*, versione di Giovanna Bemporad, Le Lettere, Firenze 1992, 2ª ed., pp. XX-272, Lit 38.000.

OMERO, *Odissea*, introd. e trad. di Maria Grazia Ciani, commento di Elisa Avezù, Marsilio, Venezia 1994, testo greco antico a fronte, pp. 907, Lit 50.000.

Tre *Odissee* in meno di dieci anni: anche questa è l'Italia del nostro ultimo scorcio di secolo. Nel 1986 finiva di uscire l'imponente edizione della Fondazione Valla, con la bella traduzione in versi liberi di G. Aurelio Privitera. Nel 1990, Giovanna Bemporad correggeva una versione in endecasillabi pubblicata dalla Eri nel 1968 e nel 1970, e la rivedeva poi per l'edizione del 1992. Infine, nel 1994, Maria Grazia Ciani ci offre una traduzione in prosa. È ben vero che l'ultima traduzione divenuta canonica, quella di Rosa Calzecchi Onesti, risale a più di trent'anni fa. Ma tre *Odissee* sono pur sempre tante, e credo che l'editoria italiana abbia, nel merito, un primato unico al mondo.

Cosa spinge gli editori a un investimento finanziario e culturale così impegnativo? E cosa motiva i traduttori (le traduttrici) a uno sforzo tanto rilevante, lungo nel tempo? Non c'è dubbio che la risposta alla prima domanda vada ricercata nel gusto del pubblico. Il pubblico gradisce l'*Odissea*, la cerca, la compra, la legge. C'è un tipo di pubblico in Italia (non c'è in Germania, in Francia, in Spagna), colto ma non accademico, che prova un'attrazione quasi istintiva per il secondo poema omerico (assai minore per il primo, l'*Iliade*): che sente, al solo menzionare Odisseo-Ulisse, un quieto tuffo al cuore. Certo, l'emozione sarà in parte dovuta alla presenza capillare di Ulisse nella cultura e nell'immaginario italiani, alla memorabile reinvenzione dantesca del personaggio, alla formazione umanistica che fino a non molto tempo fa le nostre scuole imponevano ai giovani. Ma perché l'*Odissea*, e non, per l'appunto, l'*Iliade*, o l'*Eneide*?

Perché, mi azzardo a proporre, l'*Odissea* incarna un sogno ben lontano dalla verità, ma capace di farsi sentire come l'unico che possa forse tradursi in realtà (non solo in Italia, ma forse qui in modo particolare). Il poema è infatti soprattutto — come Maria Grazia Ciani ed Elisa Avezù sottolineano nell'illuminante discorso che intrecciano fra introduzione e commento — la storia di un ritorno e di un'attesa che durano ben vent'anni. Ritorno di Ulisse: tormentato da mille

pericoli e mille deviazioni, messo alla prova da terribili seduzioni come quelle dell'oblio, della conoscenza e dell'immortalità promesse rispettivamente dai Lotofagi, dalle Sirene e da Calipso, eppure tenacemente perseguito con astuzia e fatica, a costo addirittura della propria identità (il Nessuno inventato per sfuggire a Polifemo, diviene realmente tale quando Odisseo approda, nudo e incrostato di sale, all'isola dei Feaci). Attesa di Penelope: assediata, corteggiata e "violenta" dagli

uomini; terrorizzata dai sogni; impulsiva e dolente; ma anche forte, paziente, fedele, capace di discriminazione e di astuzia — un modello di femminilità non passiva, cuore, mente e sofferenze pari a quelle del marito. L'*Odissea* è dunque in primo luogo la storia del progressivo congiungersi di quel ritorno e di quell'attesa, la vicenda di una riunione e di un riconoscimento che, procrastinati per ventidue canti da invenzioni mostruose, commoventi, perturbanti, sublimi e odiose, preparati da riunioni e agnizioni in crescendo, rimandati da travestimenti e quasi-riconoscimenti, esplodono nel Libro XXIII. Quando, dopo l'uccisione dei Pretendenti e delle ancelle infedeli, la vecchia nutrice corre ad annunciare a

Penelope che Ulisse è tornato, e lei balza dal letto, si ferma, poi decide di scendere, e i due si trovano seduti l'uno di fronte all'altra, e lei scruta il volto di lui, immobile, incerta, incredula, fin quando lui non rivela il segreto del loro letto che lui stesso ha costruito nell'olivo e dall'olivo. E allora a lei si sciolgono le ginocchia e il cuore, gli corre incontro piangendo, gli getta le braccia al collo baciandogli il capo. Ed ecco, Ulisse e Penelope si fanno una cosa sola prima ancora di godere l'amore.

Rileggiamo il passo, nelle due traduzioni. La Bemporad, che con forza straordinaria fa scoppiare l'emozione dalle rotture e dalle riprese fra un verso e l'altro: "Come appare / desiderata

ai naufraghi la terra, / se spezzò Poseidone la loro agile / nave, al largo spingendola con l'impeto / delle onde e il vento; pochi dal canuto / mare a riva si salvano, nuotando, / grumi di sale incrostano le membra; / sfuggiti a morte, toccano la terra / con gioia: tanto a lei desiderato / lo sposo era, a guardarlo, e non staccava / più le candide braccia dal suo collo". La Ciani, con una prosa cantante di profonda nostalgia: "Come ai naufraghi appare, desiderata, la terra, quando in mare il dio Poseidone distrugge la nave ben fatta, travolta dal vento e dalle onde violente: in pochi scamparono al mare bianco di schiuma nuotando verso la riva e, con il corpo incrostato di salso, lieti toccarono terra, sfuggendo alla morte. Così agognato appariva a lei il suo sposo, e dal suo collo non riusciva a staccare le candide braccia".

Penelope naufraga nelle braccia del naufrago per eccellenza, Ulisse, ma assieme essi giungono a riva, a casa. Non sono, questa riunione e questo riconoscimento, l'unica immagine terrena, umana, palpabile, possibile di un compimento e di una completezza, di una conoscenza che nel momento migliore è ri-conoscimento e ri-conoscenza — insomma della felicità e della pace? Forse anche a noi, che torniamo a casa ogni giorno dal lavoro, dalla guerra, dalle traversie e dagli incantamenti della vita, sono dati, qui ed ora, quei compiersi e quel riconoscersi, quell'essere-assieme che pare quasi cosa divina ("riconoscere i cari", fa dire Euripide a Elena, "è un dio").

Eppure noi non torniamo mai a casa. Noi, lo sappiamo, andiamo altrove, a perderci, morendo, nel mondo delle ombre che Ulisse ha visitato: a divenire "soffi" e "aliti" fra i tanti "sogni" di esseri umani che ci hanno preceduto. Sì, a casa ci attendono forse, se saremo pazienti, saggi, astuti, e aiutati dagli dèi, Penelope, Telemaco, Laerte, Euriclea e tanti altri. Ma là, nell'Ade, c'è già nostra madre, Anticlea, che invano cerchiamo di riabbracciare. E verso quella notte s'avvia — mentre noi, distogliendo lo sguardo, ci asciugiamo una lacrima — il cane Argo: che pure, dopo vent'anni, ha rivisto e riconosciuto Ulisse.

L'*Odissea* ce lo ricorda, questo vuoto che mancherà sempre alla nostra completezza. Ma offre al nostro sognare di essa un'immagine così tangibilmente perfetta, così vicina alla nostra esperienza di uomini, da fermare all'estremo limite la lunga notte, come fa Atena con l'alba che sta per irrompere sul pianto, sull'amore e sul sonno di Ulisse e Penelope: "trattene sull'Oceano Aurora, / non lasciando che i rapidi cavalli, / messengeri del giorno, ella aggiogasse: / Lampo e Fetonte, i fulgidi puledri / che portano la dea sul trono d'oro". E allora, perché stupirsi se, alle soglie del 2001, abbiamo tante *Odissee*?

## Il passato è imprevedibile

di Bruna Cordati

ERMA, *Il Pastore*, a cura di Anna Vezzoni, prefazione di Antonio Carlini, Le Lettere, Firenze 1994, pp. 284, Lit 32.000.

Esce presso la casa editrice Le Lettere di Firenze il primo volume di una nuova collana di scrittori latini del medioevo e del Rinascimento, diretta da Michele Feo, Vincenzo Fera, Silvia Rizzo: è *Il Pastore* di Erma, operetta cristiana scritta attorno alla metà del II secolo in ambiente italico; la cura è di Anna Vezzoni e la prefazione di Antonio Carlini. A questo primo volume seguiranno gli *Inni naturali* di Michele Marullo a rappresentare una diversa religiosità, di ispirazione lucreziana e naturalistica; la *Storia* di due amanti di Enea Silvio Piccolomini, una storia d'amore; e ancora l'*Alda* di Guglielmo di Blois, una fonte boccaccesca; e la *Vita* di san Francesco di san Bonaventura.

Abbiamo dato subito questi titoli perché sia più chiara l'intenzione della collana; e l'esame del primo volume è molto convincente. Vi possono essere infatti diversi modi di leggere questo libro, e vi sono diverse ragioni per leggerlo; soddisfa certamente le esigenze dello studioso, curato com'è dal punto di vista filologico e informativo, della traduzione e delle note; per lo scrupolo scientifico e assieme la spinta intellettuale ed emotiva su cui si appoggia l'introduzione.

Ma c'è anche un lettore non filologo che sente il peso di tutti quei secoli per lui muti che precedono i libri su cui la sua cultura si è formata, primo di tutti la *Commedia*; che continuamente si domanda chi c'era dietro Dante, quali testi gli erano familiari: spontaneamente familiari, voglio dire, perché letti da tutti, citati da tutti nella colta Firenze, magari senza che fosse conosciuto l'autore o l'intero testo; si domanda da dove proveniva quella cultura che ci pervade e in noi rimane senza che lo sappiamo; che è prima di ogni nostra

scelta consapevole; e in Dante, ad esempio, è prima che egli conoscesse e scegliesse i suoi libri; quella cultura involontaria che cresce col corpo stesso delle persone recando ineludibili eredità dall'una all'altra generazione. La nuova cultura in lingua italiana si è innestata sul tronco latino, il latino di Boezio e dei Padri Apostolici, dei Padri della Chiesa, dei filosofi e storici della prima Rinascenza: li bisogna andare a vedere se vogliamo conoscere.

Definirei questo libro come un mezzo per "andare a vedere". Il titolo e l'autore sono certo sconosciuti ai più, proprio per la straordinaria noncuranza che ha consentito alla nostra cultura di lasciar cadere mille anni di pensiero europeo. Erma scrisse il suo *Pastore* in greco; vi fu una versione etiopica, una medio-persiana, tre copte; vi fu quasi immediatamente una versione latina e un'altra seguì nel V secolo. Era un libro destinato al vasto pubblico delle comunità cristiane, e al suo pubblico arrivò; anche la discussione se il libro fosse adatto alla diffusione dell'ortodossia, le riserve di alcuni editori, l'ira di Tertulliano ci danno la misura della sua importanza. Proprio all'inizio dell'introduzione Carlini, insigne grecista e papirologo, fa osservare l'interesse di questo testo anche come documento del modo di diffusione degli antichi testi cristiani, da mano a mano, senza intervento di editori-librai: e in ogni pagina è palpabile la presenza di un pubblico, la risonanza che l'autore intendeva dare alle sue parole.

Abbiamo tra le mani un testo composito, che sembra nato e cresciuto con spontaneità vegetale, e disposto a crescere ancora; e un autore di cui non sappiamo nulla. Ma il testo, come tutti gli organismi viventi, parla di sé, e racconta ogni cosa.

Il *Pastore* del titolo lo troviamo solo a libro

### SAGGINE

Norberto Bobbio  
DESTRA E SINISTRA

Ragioni e significati  
di una distinzione politica  
con prefazione dell'autore  
alla seconda edizione  
pp. 144 L. 16.000

Albert O. Hirschman  
PASSAGGI DI FRONTIERA

I luoghi e le idee di un percorso di vita  
pp. 96 L. 15.000

Sergej S. Averincev  
ATENE E GERUSALEMME

Contrapposizione e incontro  
di due principi creativi

Traduzione di Raffaella Belletti  
pp. 64 L. 12.000

### SAGGI

Riccardo Bassani  
Fiora Bellini

CARAVAGGIO  
ASSASSINO

La carriera di un  
«valenthuomo» fazioso nella  
Roma della Controriforma  
pp. 304 con 16 pp.  
di illustrazioni a colori L. 50.000

Hermann Voss  
LA PITTURA DEL  
TARDO  
RINASCIMENTO

a Roma e a Firenze  
con un saggio di Roberto Longhi  
pp. 464 con 172 pp.  
di illustrazioni a colori L. 150.000

### INTERVENTI

Carlo Cardia  
KAROL WOJTYLA

Vittoria e tramonto  
pp. 128 L. 16.000

AMELIO SECONDO  
IL CINEMA

Conversazione con  
Goffredo Fofi  
pp. 144 L. 16.000

LA RADIO CHE NON C'È  
Settant'anni, un grande futuro

a cura di Franco Monteleone  
pp. 160 L. 18.000



DK  
DONZELLI EDITORE

